

## Un Geometra analfabeta

### 1.1. Storia di un fantasma lessicografico

I repertori lessicografici italiani (DELIN, GRADIT, Zingarelli 2023)<sup>1</sup>, sulla scorta di Viani (1858-60: I, p. 94), rimandano la prima attestazione di *analfabeta* (‘che non sa né leggere né scrivere’, dal gr. *analphábētos* (ἀναλφάβητος), comp. di *an-* priv. e *alphábētos* ‘alfabeto’) a un testo di Giovanni Cinelli Calvoli<sup>2</sup> del 1676, su cui è il caso di soffermarsi per un momento.

Prospero Viani, in effetti, propone un brevissimo passo – «Non mi attristo che un tale analfabeta geometra *ec.*» – della prefazione scritta da Cinelli per l’edizione di Finaro (i.e. Firenze, nella stamperia di Gio. Tommaso Rossi) del *Malmantile racquistato* di Perlone Zipoli (pseudonimo anagrammatico di Lorenzo Lippi); difficilmente, però, ebbe modo di trarre il brano dalla prefazione di Cinelli (*Al Cortese Lettore*)<sup>3</sup>, giacché questi, che qui si era dilungato in irriverenti rappresentazioni di alcuni intellettuali dell’epoca, fu costretto a sopprimerla, come si legge in due lettere indirizzate da Antonio Magliabechi all’astronomo Geminiano Montanari, pubblicate più di un secolo dopo da Bonicelli (1807, pp. 303-305 e 305-311<sup>4</sup>; ora anche

<sup>1</sup> Devoto-Oli 2015 e DISC rinviano invece genericamente al XVII secolo.

<sup>2</sup> Su Cinelli – «medico e letterato, amico del Magliabechi, a cui l’abuso della lingua e della penna procacciò infinite traversie e il bando dalla Toscana» (Campori 1876, p. 81) –, che non compare tra le fonti del *GDLI*, si veda il bel ritratto di Gino Benzoni (1981).

<sup>3</sup> «Degli esemplari con la *Prefazione* del Cinelli, ne sono rimasti pochi o punti, se già Bartolomeo Gamba scriveva [nel 1828] che solo pochi avevano visto l’esemplare del *Malmantile* con le invettive del Cinelli» (Mirto 2022, p. 179, nota 398).

<sup>4</sup> Le due lettere compaiono, assieme a molte altre (cinque in totale quelle di Magliabechi, tutte indirizzate a Montanari), nella sezione *Lettere di uomini dotti tratte dagli autografi, ed ora per la prima volta pubblicate* (stampata a parte, sempre nel 1807, dal medesimo editore), che chiude il secondo volume della *Bibliotheca Pisanorum Veneta annotationibus nonnullis illustrata*. Come spiega Rotta (1971), infatti, «il grosso delle carte montanariene, verosimilmente le più importanti, rimase a Girolamo Correr, quindi passò ai Pisani. [...] Erano ancora presso i Pisani al principio dell’ottocento: prova ne sia il gruppetto di manoscritti dati alla luce dal Bonicelli» (p. 135). Gli autografi delle lettere non sono più disponibili e il

in Mirto 2022, pp. 168-174, lettere 69 e 70<sup>5</sup>), che così descrive l'episodio nella premessa (*Al lettore*):

Il Dottor Giovanni Cinelli, autore della *Biblioteca Volante*, vedendo accrescersi ogni giorno più la celebrità dell'eroi-comico Poema, il *Malmantile racquistato*, di modo che non solo per tutta Italia, ma fuori eziandio e da principali Monarchi dell'Europa se ne procuravano copie a penna (*Baldinucci, Vita del Lippi, Decennale* del 1640.) nel 1676. lo fece stampare in Finaro da Gio. Domenico Rossi in 12.<sup>o</sup> e avvisatosi di potere sfogare ad un tempo la sua mordacità contro alcuni Letterati viventi, specialmente Toscani, posevi in fronte una Prefazione, impressa alla macchia, tendente a lacerarne il loro merito; colla certezza che l'immortalità del Poema avrebbe eternato il diffamamento de' suoi rivali. Infatti quantunque per non esporre di troppo se stesso, scritta egli l'aveva sotto coperta, e con tale artificio, che alquanto oscura ed equivoca dovesse riuscirne l'intelligenza; tuttavia non mancò in Firenze chi, meditandovi sopra e svolgendone l'espressioni, credette di avere smascherato non meno l'Autore, che i Soggetti presi di mira; e tanto bastò perchè d'ogn'intorno querele sì forti si alzassero, che giunte all'orecchio del Governo, venne costretto il Cinelli a sopprimerla e sostituirla un'altra (*Sancassani, Vita di Lui posta innanzi alla Biblioteca Volante, pag. VII.*) onde nacque che delle cinquanta sole copie ch'erano stampate, laceratene alcune, altre nascoste, la Prefazione divenne talmente rara, che quantunque fu nota al Zeno, e al Cavalier Tiraboschi, pure ho motivo di sospettare che sì l'uno che l'altro non l'abbiamo giammai veduta, non che letta. Ma se per inaspettata combinazione ci giugnesse ella alle mani; come mai adesso, cioè dopo il periodo di oltre un Secolo, rilevarne si potrebbero que' sensi, che fin dal momento in cui fu pubblicata riuscirono oscuri e dubbiosi a quegli stessi che pur convivevano colle persone contro le quali era diretta la satira? Ne sapremo dunque buon grado al Magliabecchi, il quale nella seconda delle sue lettere al Montanari, cui essa Prefazione aveva indiritta, scongiurandolo di non

---

Catalogo di Bonicelli rappresenta tutto ciò che resta: la Biblioteca dei Pisani, infatti, «[a]cquistata in blocco il 15 agosto 1810 dal facoltoso libraio Adolfo Cesare, andò dispersa nei giorni immediatamente seguenti, perché il Cesare la cedette a sua volta ad una società nella quale entrarono diversi soggetti, dal libraio Occhi all'erudito Antonio Giovanni Bonicelli, che della Pisaniana era stato bibliotecario. Un gruppo di stampati di autori di religione andò al seminario patriarcale, altri libri finirono sul mercato antiquario; le splendide scansie in noce massiccio passarono invece al Civico Museo Correr, dove ancora arredano la sala detta appunto Pisani» (Garavelli 2008, pp. 33-34).

<sup>5</sup> Mirto (2022) ha pubblicato l'intero carteggio oggi disponibile di Magliabecchi e Montanari, riesaminando direttamente gli autografi, laddove possibile, e sistemando le lettere, molte finora inedite, in sequenza cronologica: fanno eccezione sette missive «Senza data» (proposte a parte, pp. 167-187), comprese le due qui citate, per le quali l'unica fonte resta Bonicelli (1807, pp. 303-11), da cui dipendono anche i testi pubblicati dal settimanale milanese «Il Poligrafo» (a. III, n. 32 [8 agosto 1813], pp. 506-507 la prima lettera, 507-508 parte della seconda). Due lettere di Magliabecchi a Montanari (una del maggio 1681, l'altra del 18 settembre 1682), ritrovate nella Biblioteca Civica di Torino, sono state pubblicate e analizzate da Borrelli (1987). Si rimanda infine a Rotta (1971, p. 24) per un quadro generale dei rapporti tra il bibliotecario fiorentino e l'astronomo modenese.

lasciarla vedere a chi si fosse, ci ha tramandata la CHIAVE per venire in cognizione delle persone e delle cose ivi contenute: CHIAVE, che deve essere certamente la vera, attesa la relazione, che per la simiglianza del genio, piuttosto maligno, passava tra il Cinelli e il Magliabecchi; il quale in oltre confessa di aver date egli al Cinelli *tutte le autorità degli Scrittori* per lavorarla. Che se il Canonico Biscioni, lodevolissimo sostenitore della buona fama, di cui godevano i suoi nazionali, ha creduto nella seconda ristampa del *Malmantile* fatta in Firenze nel 1731. di tralasciare la detta Prefazione dicendo che è una mera invettiva... e non appartiene niente al *Malmantile*; non è perciò se mal non m'appongo che rigirandosi essa intorno ad Uomini di Lettere, non se ne potesse dischiudere una qualche, forse interessante notizia, o biografica, o bibliografica, o letteraria» (pp. VI-IX)<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> La storia, se possibile, è ancora più complicata, e ruota intorno alla licenza di stampa per la prima edizione del *Malmantile*, come racconta Alterocca (1914): «Il desiderio del Lippi, che il *Malmantile* non si divulgasse, non fu – abbiám visto – esaudito: egli ottenne solo, finché visse, di non vederlo stampato. Ma appena egli fu morto, si pensò subito a procurare un'edizione del poema tanto ricercato. Infatti, uno scartafaccio del Magliabecchi ms. alla Nazionale di Firenze, fra vari libri “che in breve si stamperanno” pone “un facetissimo Poema di un insigne pittore, morto poche settimane sono, il nome del quale è Lorenzo Lippi. S'acuiua il desiderio della stampa nel vedere per lo più sconciata l'opera dagli amanuensi, negli esemplari copiati sempre più numerosi: tanti, che al volume si poteva certamente predire un buon successo librario. Ciò intese un singolare tipo di scrittore-editore, che nel Secento si trova per tutto come il prezzemolo: Giovanni Cinelli de' Calvoli, letterato medico bibliografo pupazzettista, patrizio fiorentino e forlivese, accademico Gelato, Dissonante, Concorde, Incitato, Intronato. Di titoli molti, ma di quattrini pochi, egli per sbarcare il lunario era sempre occupato a curare edizioni d'autori in voga e compilazioni utili, e a dedicarle a uomini facoltosi che gli pagasser le spese: d'umore bizzarro e battagliero, s'impigliava in continue lotte co' letterati in auge nel tempo. Nel *Malmantile* adocchiò subito un buon affare: ma in Firenze i suoi nemici eran parecchi: qualcuno – ascoltato a Corte – si oppose al suo disegno e ottenne che il principe (poi cardinale) Leopoldo stabilisse di pensar lui alla cosa – per donar l'edizione a' figli del poeta – e attendesse, a metterci mano, che il Minucci avesse terminato il commento. Ma Leopoldo nel 1675 morì: il Cinelli si credette libero, e, accordatosi con un libraio, s'accinse all'impresa. Vivevano, però, i nemici: e non gli diedero tregua: anzi, tanto fecero, che prima la faccenda andò a passi di lumaca, e poi il magistrato alle stampe Matteo Mercati – dopo aver trattenuto il manoscritto due mesi – negò la licenza. Sembra che in tutto ciò molto avesse che fare il Minucci, amico del Mercati, che del poema voleva una specie di privilegio. Figurarsi il Cinelli! Innanzi tutto, giurò vendetta “in modo” scrisse all'Aprosio “che se ne sentiranno per un pezzo”: poi, pensò a effettuare lo stesso il disegno, fuori del Granducato. Pregò l'amico di trovargli uno stampatore a Villafranca o a Nizza o a Lovano o a Genova, o anche... a casa il diavolo: infatti, alla peggio, voleva il nome d'un morto di fresco a cui affibbiare l'edizione! Intanto, però, un de' suoi nemici – non sappiamo chi – l'aveva prevenuto: ciò risulta velatamente da varie testimonianze, chiaramente dal seguente passo del suo cit. zibaldone ms. alla Nazionale *Notizie di Scrittori Fiorentini*: “Or mentr'io stava per darlo alle stampe un certo Cimone Ateniese andò in governo e facendomi l'amico giunto che fu alla Residenza il fece pienissimo d'errori e scorrezioni [*sic*] furtivamente imprimere e questo non fu gran cosa, perchè chi è Pappagallo non può saper parlare non che correggere”. Ma, i pifferi di montagna usavano anche allora: così, la stampa di Cimone fu *soppressa* – aggiunge il Cinelli – “per la dedicatoria ad una gran Dama”: quella di lui andò in porto, nel gennaio 1677, ma colla data 1676. [...] Giovanni Cinelli non era uomo da dimenticare: avea promesso vendetta, e mantenne. Oltre questi prolegomeni, allo stampatore mandò un certo



GIOVANNI CINELLI  
Ritratto di Giuseppe Filosi, stampa

(*Biblioteca volante di Gio. Cinelli  
Calvoli continuata dal dottor Dionigi  
Andrea Sancassani*, t. I, 1734, p.  
[CXLIV]; Biblioteca Nazionale  
Austriaca, *GoogleLibri*)

discorso polpettone di trentadue pagine, che col poema non avea che vedere: sembrava, in apparenza, una difesa del suo tempo da coloro i quali non trovavano in esso vera poesia: in realtà, era una cucina in salsa piccante per tutti quelli che in un modo o in un altro gli eran parsi osteggiarlo: il p. Coccapani, il Viviani, il Redi, il Maggi, il Minucci e un Segni: ma, al solito, nessuno indicato col nome, bensì con perifrasi offensive. E di che sorta! Il Minucci, per esempio, è “un rozzo e intemperante Etiope [“Di pel bruno e membra nere” – *Malm.*, III, 26, 6] non differente nella midolla dalla cortecchia, servo del proprio ventre”! – Senonché, i colpiti eran gente in auge e potente: lo stampatore aveva appena impresse cinquanta copie de’ fogli che il magistrato mandò ordine di *sopprimerli*: alcune copie vennero distrutte, altre – nascoste – rimasero. Io ne ho viste due: una alla Riccardiana di Firenze, l’altra già nella libreria antiquaria Bocca a Roma, poi in quella – anche a Roma – di Basilio Benedetti: quest’ultima appartenuta al Gamba, che in margine scrisse i nomi de’ colpiti. Costoro, peraltro, se la legarono al dito: e tre anni dopo mancò un ètte non spedissero il nemico dritto dritto alla forca, con un infame tranello a tempo sventato dal Magliabechi. Nè d’allora il Cinelli ebbe più pace: costretto a esulare, processato invano dall’Inquisizione, morì poi – medico – a Loreto delle Marche» (pp. 151-155). Minuziosa anche la ricostruzione di Achille Neri (1880, 1882), da cui si evince, ad esempio, come l’accusa mossa a Cinelli nel 1679 fosse di aver sottratto la *Tavola* di Cebete manoscritta dalla libreria di San Lorenzo, reato allora punito con l’impiccagione: riuscì a salvarsi solo grazie al tempestivo intervento di Magliabechi, come racconta il bibliotecario in una lettera ad Apro시오, in cui peraltro accusa apertamente della macchinazione Francesco Redi. Nelle pagine di Nodier (1829, pp. 57-63) dedicate all’edizione di Finaro del *Malmantile*, invece, è possibile leggere alcuni stralci della prefazione poi soppressa (vedi *infra*), mentre poco o nulla dicono sull’argomento Sancassani (1734) e Gagliardi (1736), autori di due biografie di Cinelli. Sulle scelte culturali e linguistiche del *Malmantile racquistato* si rimanda a Di Santo 2013.

Nelle due lettere in questione, non datate ma di certo risalenti alla fine di marzo (o al più ai primi di aprile) del 1681<sup>7</sup>, il celebre bibliotecario fiorentino annuncia l'invio di una copia del *Malmantile racquistato* contenente la prefazione di Cinelli («I Malmantili sono tutti della medesima carta, ma ho scritto al sig. Frambotto, che quello in carta maggiore è di V.S.III.<sup>ma</sup> perchè ella prenda quello nel quale è una Prefazione del sig. Cinelli, che non si trova nell'altro esemplare, e che mando al sig. Frambotto», Bonicelli 1807, p. 303)<sup>8</sup>, quindi svela, come segue<sup>9</sup>, la “chiave” per riconoscere i personaggi ivi citati<sup>10</sup>:

---

<sup>7</sup> Mirto (2022) rimanda la prima lettera al marzo 1681 (pp. 168-169, nota 367), la seconda, collegata a una missiva di Montanari dell'8 febbraio precedente, allo stesso anno (p. 170, nota 371). La prima, in effetti, è connessa a una lettera del 22 marzo, in cui Magliabechi avverte Montanari di aver spedito all'editore padovano Frambotto un “fagottino” contenente alcuni opuscoli, tra i quali il «*Malmantile* del Lippi»: «Mi pare che già io le mandassi questo libro, ma nell'esemplare che le trasmetto adesso è una cosa che assolutamente non era in quello che le mandai già. Non si può avere per denaro di alcuna sorta questo Poemetto, come V.S. III.<sup>ma</sup> può chiarirsene» (Mirto 2022, p. 106, che in nota commenta: «Probabilmente, Magliabechi gli spedì una copia con la prefazione del Cinelli, dove si criticavano quei personaggi a lui ostili»). Di certo entrambe giunsero a destinazione prima del 12 aprile successivo, quando l'astronomo modenese, in quel momento a Caorle, scrive: «Ho meco il *Malmantile* ch'io aveva manoscritto con la chiave, e tutto, e lo vado leggendo, ma la erudita, se ben pesantissima prefazione che mi viene del suo S.<sup>r</sup> Cinelli è un saporito boccone» (Id., p. 113). Quest'ultima lettera, che Mirto (2022, pp. 113-114) trae dall'autografo conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Magl. VIII 736, cc. 48r-v 57r), era già stata pubblicata, assieme alle due di Magliabechi qui citate, da «Il Poligrafo» (a. III, n. 32 [8 agosto 1813], pp. 508-510), che così scriveva in una breve introduzione (pp. 505-506) a firma di Robustiano Gironi («R.G.»): «Finalmente annunziato abbiamo che l'egregio Sig. Ciccolini pubblico Professore d'Astronomia nella R. Università di Bologna, e cultore esimio di ogni genere di umano sapere, dopo infinite ricerche, era pervenuto ad acquistarne un esemplare [del *Malmantile* con la prefazione di Cinelli, cfr. «Il Poligrafo», a. II, n. 39 [27 settembre 1812], p. 620], e che ritrovato avea altresì nella libreria Magliabecchiana la risposta autografa del Montanari all'anzidetta lettera del Magliabecchi. [...] Ora il Sig. Professore Ciccolini ci ha gentilmente comunicata la copia della lettera inedita del Montanari al Magliabecchi, e noi ci facciamo di buon grado un dovere d'inserirla nel presente numero», p. 506).

<sup>8</sup> E ancora: «La detta Prefazione V.S. non la lasci mai vedere ad anima vivente, perchè sarebbe la rovina di questo pover'uomo, e ne avrei di gran fastidi ancor io. Ne furono stampati soli cinquanta esemplari alla macchia. Vi è descritto l'*asino* [Vincenzo Viviani], il *mulo* [padre Sigismondo Coccapani] ed altri che la seguente le dichiarirò. Perchè fu stampato alla macchia vi sono molte scorrezioni. La maggior parte de' luoghi degli autori li diedi io al suddetto Sig. Cinelli. Della Prefazione suddetta già ho accennato al Sig. Cinelli che le l'avrei mandata, onde intorno ad essa, o a lui, o a me, scriva pure V.S. ciò che le pare. Non iscriva già nè ad esso, nè a me, che io le abbia mandato il *Malmantile*, perchè il Sig. Cinelli non ne può avere, e si dorrebbe che io avessi potuti avere questi due esemplari, ec.» (Bonicelli 1807, pp. 303-304; cfr. Mirto 2022, pp. 168-169).

<sup>9</sup> Rimandando a un'altra occasione l'analisi della prefazione di Cinelli, con l'approfondimento dei suoi diversi “indirizzi”, si riproduce qui la “chiave” di Magliabechi nell'esatta disposizione grafica di Bonicelli (1807, p. 308; cfr. anche Mirto 2022, p. 172).

<sup>10</sup> Meno evidente, invece, il riferimento al «D.<sup>r</sup> Maggi», per il quale si rimanda a Mirto (2022, pp. 22-23, nota 83), ricordando soltanto come Cinelli nella prefazione paragonasse questo

*Che non mi turbo che un vil mulo di un Carbonaio* } Padre Coccapani.

*Che non mi attristo che un tale analfabeta Geometra* } Viviani

*Che non mi duole che un viso rancido ec.* } Redi.

*Che non mi turbo per gl'impedimenti datimi ec. da un occhio torbido, e bieco ec.* } D.<sup>r</sup> Maggi.

*Che non mi sdegno che un rozzo ed intemperato Etiope* } D.<sup>r</sup> Paolo Minucci.

*E che un panciuto Costui che nel guardo ec.*<sup>11</sup> } Segni.

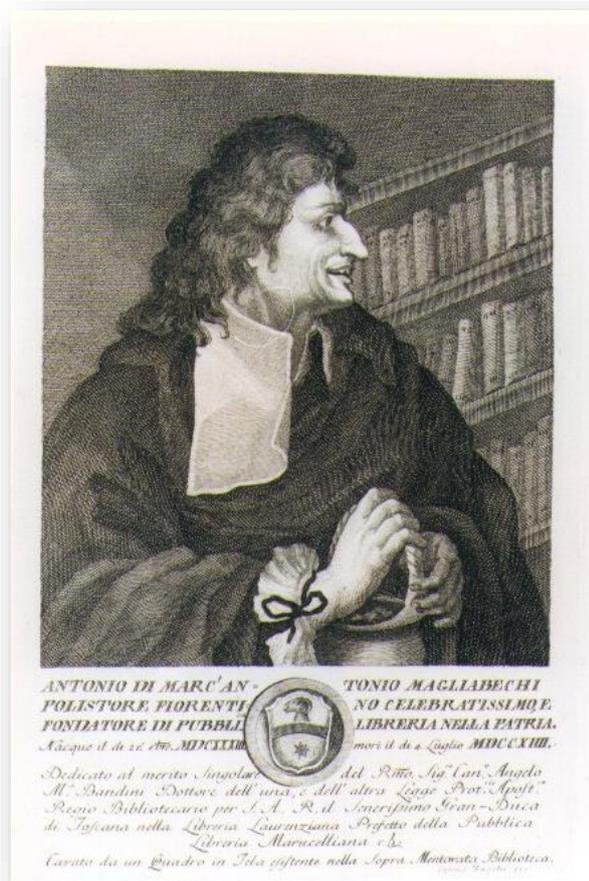
Si tratta, nella maggior parte dei casi, di figure assai note nella Firenze del Secondo Seicento: padre Sigismondo di San Silverio (al secolo Regolo Silverio Coccapani), Assistente generale dei Chierici regolari delle Scuole Pie; l'astronomo e matematico Vincenzo Viviani, di cui si parlerà ancora in questo saggio; Francesco Redi, scienziato e uomo di lettere di origine aretina, nominato archiatra dal Granduca Ferdinando II; il letterato Paolo Minucci, che curò la seconda edizione del *Malmantile* uscita nel 1688 (vedi *infra*); Alessandro Segni, diplomatico fiorentino che fu, tra le altre cose, membro (come i tre precedenti) nonché Segretario dell'Accademia della Crusca, per la quale scrisse la *Prefazione* alla terza impressione del Vocabolario (1691)<sup>12</sup>.

---

personaggio proprio a Magliabechi («Più mi godo dell'affetto amichevole del sig. Antonio Magliabechi, Ippia e Socrate di nostro secolo, / A giudizio de' savi universale, / non suo, che è la stessa modestia, che non mi turbo per gl'impedimenti datimi nell'impressione di questo opuscolo da un occhio torbido e bieco, che per vestirsi degli altrui panni, quel rauco corvo le penne di paone mendicando, non solo l'altrui onorevolezze, ma l'altrui fatiche appropriarsi procura, etc.», Nodier 1828, pp. 61-62).

<sup>11</sup> «Scrivi *Costui* – spiega Magliabechi nella lettera – perchè il sig. Marchese Riccardi il vecchio soleva menarlo al suo sarte, e dire: *Taglia un vestito a costui, e...*» (Bonicelli 1807, p. 309; *sarto* per *sarte* in Mirto 2022, p. 172). Nodier (1829) a tal proposito chiosa: «*Taglia un vestito a costui*. Tout le monde sait que cette locution humiliante ne s'emploie, en Italie, qu'à l'égard de la dernière populace» (p. 62).

<sup>12</sup> Meno ovvio, invece, il riferimento al «D.<sup>r</sup> Maggi», per il quale si rimanda in particolare a Mirto 2022 (pp. 32-33, nota 83), che citando Neri 1880 (pp. 169-170) e una lettera di padre Noris a Magliabechi (del 24 aprile 1676) offre nuovi spunti per l'identificazione del personaggio.



ANTONIO MAGLIABECCHI  
Ritratto di Cosimo Zocchi (1773), stampa

(Museo Capodimonte, Napoli, MiBAC -  
ICCD3845283\_IMR\_26F11CEC5F7111D6A  
45D0008C786ADF8)

Nello specifico, a proposito di Vincenzo Viviani (1622-1703), il più giovane discepolo di Galileo, come egli stesso amava rappresentarsi<sup>13</sup>, così si era espresso Cinelli nella prefazione al *Malmantile*:

Più mi pregio, che un P. Bonaventura Baronio<sup>14</sup>, Teologo, ed Istorico di S.A.S., nobilissimo per nascita, candidissimo per costumi, e dottissimo per sapere, mi onori della sua amicizia, che non mi attristo che un tale Analfabeto Geometra (*Asinus qui praeter Euclidem nihil scit*, che ben dimostra nella

<sup>13</sup> «Viviani's legacy honours his rôle as Galileo's last disciple, stubbornly perpetuated in title-pages and memorials, culminating in his desire for a joint burial with the master», si legge nell'abstract di un recentissimo saggio di Sara Bonechi (2022), dedicato ai rapporti tra Galileo e Viviani. Senza dimenticare la cosiddetta "Finestra di Viviani", ossia «il problema, da lui inviato agli *Acta Eruditorum* di Lipsia, col titolo *Aenigma geometrico de miro opificio testudinis quadrabilis hemisphaericae A. D. Pio Lisci pusillo geometra* (anagramma di: *A postremo discipulo Galilei*)» (Bortolotti/Loria 1937, p. 529).

<sup>14</sup> Bonaventura Baron (1610-1696), frate minore di origine irlandese, che fu lettore di teologia al collegio di S. Isidoro a Roma e in vari collegi francescani, commissario provinciale dell'ordine in Ungheria (1656) e storiografo ufficiale del granduca Cosimo de' Medici (1676). «Appartenne all'Accademia degli Apatisti e scrisse numerose opere» (Mirto 2022, p. 33, nota 84).

faccia affilata, nel color cetrino, nel poco pelo, e negli occhi spauriti incassati, e scompagnati esser il simulacro della malizia, e degno primogenito dell'Invidia) di me col mal garbo favelli, e scriva, per non esser sue cabale giunte a cavarmi di mano un archipenzolo<sup>15</sup>, che mi donò un amico<sup>16</sup>.

Lo scienziato fiorentino è oggetto di un'altra sulfurea lettera di Magliabechi a Montanari, anch'essa non datata, ma con ogni probabilità di poco precedente rispetto alle due sopra citate<sup>17</sup>, non però alla prefazione di Cinelli<sup>18</sup>, di cui pare ricalcare le argomentazioni, a tal punto da far credere che possa essere lui il vero autore del "ritratto" di Viviani (e forse anche degli altri):

In ordine a quel tale del quale V.S. mi scrive nella sua lettera chiamandolo dottissimo ec. perchè non lo conosce se non superficialmente; sappia ch'esso è più ignorante della medesima ignoranza, tolta la sua Geometria, della quale non avendo altro pel capo, quando fosse anche uno stipite, bisognerebbe che ne sapesse. Questo poi poco importerebbe, perchè non è necessario l'essere

---

<sup>15</sup> *Archipenzolo* (o *archipènpolo*) 'strumento che serve per verificare l'orizzontalità di una retta o di un piano: consiste in una squadra rigida, formata da due aste congiunte ad angolo retto per un estremo (da cui parte un filo a piombo), e collegate con una traversa' (GDLI, s. v., con esempi di Benvenuto Cellini, Cosimo Bartoli, Mattia Franzesi e Anton Francesco Doni, fino a quelli novecenteschi di Alfredo Panzini, Giovanni Papini, Giosuè Borsi e Riccardo Bacchelli). Nel glossare la voce, Mirto (2022, p. 33, nota 85) fa riferimento alla sezione "virtuale" del Museo Galileo, in cui è raffigurato un *archipenzolo* facente parte del lascito di Vincenzo Viviani ([https://catalogo.museogalileo.it/oggetto/Archipenzolo\\_n02.html](https://catalogo.museogalileo.it/oggetto/Archipenzolo_n02.html)).

<sup>16</sup> Si cita da Mirto (2022, p. 33), che trae il testo dalla copia del *Malmantile* contenente la prefazione, conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*Nencini F. 7. 4. 46.*). Il brano era già stato pubblicato, con lievissime differenze grafiche (*Istorico / historico, Analfabeto Geometra / analfabeto geometra*) e senza la parte finale, da Nodier (1829, pp. 60-61).

<sup>17</sup> Evidentemente in una precedente missiva a Magliabechi, che non possediamo, Montanari aveva definito "dottissimo" Viviani e ancora fino ai primi di febbraio del 1681 i due fanno cenno a lui in termini non particolarmente marcati, sebbene non sia difficile cogliere l'astio del bibliotecario verso il concittadino (si veda la lettera del 7 febbraio a Montanari: «Tre volte sono stato a posta a casa il S.<sup>e</sup> Viviani, com'esso medesimo sa. Alla fine vedendo ch'era difficilissimo il poterlo trovare, diedi l'esemplare ad un giovane che sta in casa sua, [che] da me passò, e gli dissi che avvisasse al S.<sup>r</sup> Viviani che glielo mandava V.S. Ill.<sup>ma</sup> e *che mi aveva comandato il farlo ave e prima ad esso che a niun altro* [sottolineato]. So peraltro che seco tali cortesie sono gettate via, e che se gli può dire quel verso del Berni: / *Gl'è teco cortesia l'esser villano*», Mirto 2022, pp. 89-90). Già nella missiva del 7 marzo 1681, tuttavia, Montanari parlerà di "asino" e "mulo" riferendosi a Viviani e Coccapani («Così certo si fa manco giuoco a questi asini, o muli che siano, che o l'uno, o l'altro, o tutti due, sono canaglia da non farne conto», Mirto 2022, p. 99; così nella chiusa: «V.S. Ill.<sup>ma</sup> mi voglia bene ch'io certo stimo più lei, che cento grand'huomini; oh guardi quanto al disotto è l'asino, e il mulo ch'io non gli passo per huomini ordinarij, e divotamente la riverisco», Id., p. 100).

<sup>18</sup> Proprio alla prefazione di Cinelli pare alludere Magliabechi nell'ultima parte del brano qui riportato.

tutti Letterati; è ben necessario l'essere tutti Galantuomini; e questo è scellerato e maligno.

[...] Il Padrone Serenissimo, che dee conoscere la scellerataggine di costui, non l'ha voluto attorno al Sereniss. Principe di Toscana suo figliuolo, benchè esso abbia fatte tutte le diligenze possibili, e s'abbia avuto a morir dal dolore. Il sig. Cinelli, e coloro che l'hanno conosciuto da piccolo, sanno a che cosa se ne servisse il Galileo, e...

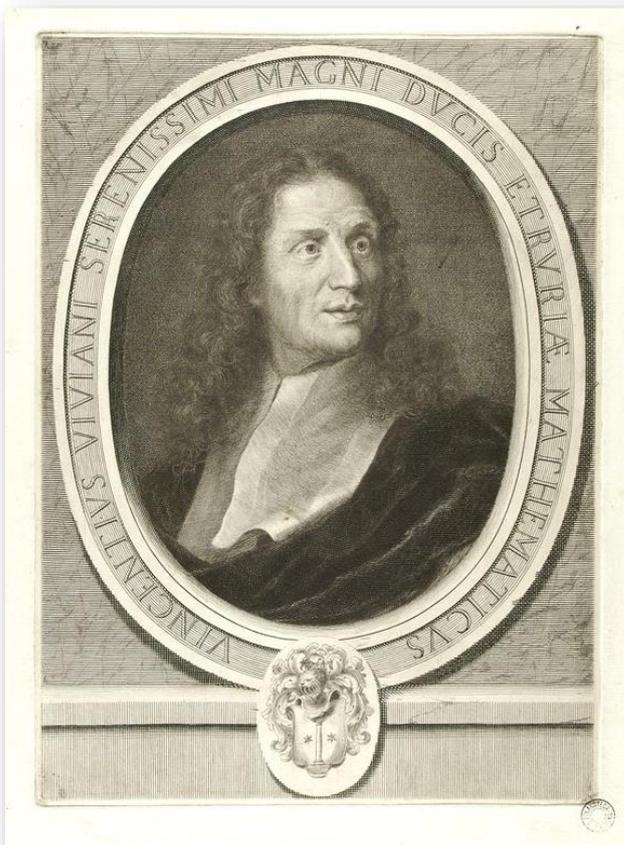
L'istessa lingua Latina si messe a imparare, già che nè meno sapeva i Nominativi, quando fece stampare quel suo primo libro con tante ridicolose sottoscrizioni, ec. Consideri V.S. se sappia cosa alcuna o di erudizione sagra, o di profana, o di altre materie. L'istessa Filosofia, pregò qua il sig. Rinaldini a volergli insegnare; ma come ho scritto, nè meno sa la Gramatica, essendo un puro Geometra, *asinus qui praeter Euclidem nihil scit*<sup>19</sup>, come hanno stampato non che scritto di esso alcuni che benissimo lo conoscono, ec.

(Bonicelli 1807, pp. 312-315)<sup>20</sup>

---

<sup>19</sup> Bonicelli (1807) non riesce a trattenere lo sdegno e chiosa in nota: «Ma quand'anche il Viviani non ne avesse saputo che di Geometria, meritava perciò di essere vilipeso e disonorato in tal guisa?» (p. 314). Magliabechi ripete lo stesso epigramma contro Viviani in una lettera a Leibniz del 5 luglio 1692 («Fanno sempre tutte lor cose con cabala, e con scelleratissima politica, non potendo trovarsi Uomo più maligno di quel Geometra; *asinus qui praeter Euclidem nihil scit*», cfr. Robinet 1988, p. 245), mentre in un'altra missiva a Montanari del 1681 scrive: «V.S. mai s'immaginerebbe la malignità, doppiezza ec. di quest'analfabeta Geometra. Sparge tra gente ignorante di voler stampare ancora esso intorno alle Comete, ma che prima vuol vedere le *cog.*.. (così dic'egli) degli altri. Il Senator R..., ch'è ignorantissimo al maggior segno, e però adora quasi il detto Geometra, mi ha mandati a chiedere più esemplari delle Osservazioni di V.S. in diversi tempi. Io benché mi sia accorto, che me gli chiedesse per dargli al Geometra, con tutto ciò glie li ho sempre dati» (Bonicelli 1807, pp. 318-319). Borrelli (1987, p. 536, nota 66), che ha ripubblicato quest'ultima lettera sulla base dell'autografo conservato nella Biblioteca Civica di Torino, mettendola a confronto con quella edita da Bonicelli, osserva che «si trovano in due luoghi altrettante sostituzioni di parola per eludere il ripetuto quanto del tutto inatteso giudizio “ateo Geometra” riferito a Viviani, che diventa “puro Geometra”, “analfabeta Geometra”» (nel passo citato «analfabeta Geometra» in luogo di «ateo Geometra», cfr. Borrelli 1987, p. 546, nota 31). Secondo lo studioso, «[t]ra le ipotesi formulabili per queste alterazioni, la più economica è un filtraggio operato dall'editore» (p. 536): l'espressione, però, ricorre in una successiva lettera di Magliabechi (Bonicelli 1807, p. 320), che alterna «ateo Geometra» (p. 317), «puro Geometra» (p. 314), semplicemente «Geometra» (pp. 317, 318, due occorrenze), ma sempre in maiuscolo (almeno in Bonicelli 1807), a marcarne il riferimento antonomastico (a margine diremo che *geometra* per 'studioso di geometria' è già in *Inf.* IV 142 «Euclide geomètra» e in *Par.* XXXIII 133 «Qual è 'l geomètra che tutto s'affige / per misurar lo cerchio...»). Va detto, inoltre, che l'accusa mossa a un matematico di non conoscere altro che la geometria, ipostatizzata in Euclide, era assai diffusa già in precedenza: in questo modo, ad esempio, Guidobaldo Del Monte parla di Giovanni Antonio Magini in una lettera a Galileo del 10 aprile 1590 («[...] non sa dimostrar niente, e [...] quando replica qualche cosa dice sempre le medesime parole, e quelle appunto che sono in Euclide», Galilei 1842-56, VIII [1851], p. 14; due anni prima – si ricorderà – Magini era stato preferito a Galileo per la cattedra pomeridiana di matematica dello Studio di Bologna). L'espressione *asinus qui praeter Euclidem nihil scit* si deve – per così dire – a Joseph Justus Scaliger (1540-1609), se è vero che questi così definì Cristoforo Clavio secondo i compilatori della *Scaligerana* (1667, p. 51).

<sup>20</sup> Cfr. Mirto 2022, pp. 174-177.



VINCENZO VIVIANI  
Ritratto attribuito a Domenico  
Tempesti (1655ca. – 1737), stampa

(Pinacoteca nazionale di Bologna,  
MiBAC - ICCD8374323\_G0212625)

Un'ipotesi che sembra avvalorata da ciò che scrive il bibliotecario a Montanari, sia nella prima («La maggior parte de' luoghi degli autori li diedi io al suddetto Cinelli», Bonicelli 1807, p. 304; Mirto 2022, p. 169) sia nella seconda lettera (attribuendosi a pieno tutta la responsabilità: «Le autorità degli Scrittori le diedi al Cinelli tutte io»,<sup>21</sup> Bonicelli 1807, p. 309; Mirto 2022, p. 172) in cui confida i particolari legati alla prima edizione del *Malmantile*. E d'altra parte Magliabechi utilizza il soprannome *Analfabeta* in riferimento a Viviani in almeno due lettere inviate a Montanari, non prima però del marzo 1681<sup>22</sup>: «Tanto più, che con questa occasione ho scoperto che esso [Coccapani], o quell'analfabeta Geometra<sup>23</sup>, è molto tempo che vanno scrivendo di simili infami lettere» (2 marzo; Mirto 2022, pp. 95-96); «Stimo l'Analfabeta, e 'l Mulo ne sieno gli Autori. [...] Al mio giudizio il capo principale è stato l'Analfabeta, che non è chiaro nè anche con V.S. per

<sup>21</sup> Con la precisazione: «ma lo stampatore per aver avuto a fare il tutto furtivamente, ha con le scorrezioni guasta ogni cosa» (Bonicelli 1807, p. 309; Mirto 2022, p. 172).

<sup>22</sup> Qui come altrove si cita da Mirto (2022), che trae il testo dagli originali, ad eccezione delle lettere la cui unica fonte è Bonicelli (1807).

<sup>23</sup> «[...] e quell'analfabeta Geometra» in Bonicelli 1807, p. 320.

gelosie» (s.d., ma fine marzo / inizi aprile 1681<sup>24</sup>; Bonicelli 1807, pp. 304 e 305)<sup>25</sup>. Lo stesso farà peraltro, poco dopo, l'astronomo modenese («Sanità, et ozio, e faremmo migliori contratti con la fama che non fanno gl'anafabeti, i muli, e questa turba, che non ha di che vestirsi in Parnaso se non ne straccia un branno in qua, uno in là dalle mule degl'altri», 14 marzo 1681; Mirto 2022, p. 101; «L'analfabeta e il Medico [Redi] non ponno non esserne mortificati certo, ma hanno molta disinvoltura per i bisogni», 17 maggio 1681; Id., p. 127), dimostrando così di aderire in tutto e per tutto al codice dell'interlocutore.

Anche Cinelli, a dire il vero, sembra rivendicare la paternità del criptonimo ingiurioso, sempre riferito a Viviani, attraverso la sua ripetizione, nella *Toscana letterata, ovvero Istoria degli scrittori toscani*, opera rimasta inedita<sup>26</sup>,

Di questa Lettera, ho sentito più volte il Dati dolersi d'averla stampata, ch'un Analfabeto Geometra gli fè dir molte cose contro il giusto, e contro la ragione, che si pentiva d'averla scritta.

(cit. in Targioni Tozzetti 1780, p. 446)<sup>27</sup>

---

<sup>24</sup> Vedi nota 7. Come nella lettera precedente, a riprova della loro vicinanza cronologica, il riferimento è a una missiva indirizzata a Montanari da un certo Cesare Somachi, che intendeva mettere in cattiva luce Magliabechi: «finto e scellerato Somacho» lo definisce a sua volta il bibliotecario, per il quale i veri autori della lettera sono Viviani e Coccapani.

<sup>25</sup> Cfr. Mirto 2022, pp. 169 e 170.

<sup>26</sup> Dei volumi manoscritti dell'opera, oggi conservati presso la Biblioteca nazionale di Firenze (BNCF, Magliabechiano IX 66 [*Storia Degli Scrittori Fiorentini*, A-G], IX 67 [*Storia Degli Scrittori Fiorentini*, I-Z], IX 68 [*Storia Degli Scrittori Toscani*]; una copia ottocentesca è presente nella Biblioteca Angelica di Roma, Manoscritti, ms. 1847), si servì Antonio Maria Biscioni per il *Catalogo degli scrittori toscani*: «egli aveva ricevuto da mons. M. Maggi due repertori manoscritti abbozzati da G. Cinelli, l'uno di scrittori fiorentini, l'altro di scrittori toscani; su tale base, in decenni di ricerche e di studi intensi, costruì l'edificio, rimasto per sempre incompleto, del suo catalogo, oggi consistente in ben diciotto codici della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*Magl.* IX, 69-86; nella *Bibl. Dell'Accademia Naz. dei Lincei* in Roma esiste una copia con aggiunte di G. Bottari in ventidue volumi: *Cors.* 1426-1448)» (Petrucci 1968; sull'argomento, cfr. anche Benzoni 1981, che precisa «Quanto all'*Istoria degli scrittori toscani* rimase al Maggi presso il quale la vide, nel dicembre del 1717, Giusto Fontanini e poi su "istanza" di questo passò al senatore Filippo Buonarroti "per uso del... Salvini e del... Biscioni"»).

<sup>27</sup> Si tratta della *Lettera a Filaleti* di Carlo Dati (1663), in cui l'autore (sotto lo pseudonimo di Timauro Antiato) «rivendic[a] al Torricelli l'esatta misurazione della linea cicloidale, e la priorità nell'esperienza del vuoto compiuta con l'argento vivo» (Vigilante 1987), citando più volte, tra l'altro, Vincenzo Viviani («suo amicissimo [di Torricelli], il quale ansioso di vedere questa operazione, fece di presente fabbricar lo strumento, e procurando l'argento vivo fù il primo a fare così nobile esperienza, e a vedere l'effetto presagito dal Torricelli», p. 20). Targioni Tozzetti pare prendere le distanze dalle parole di Cinelli, senza però fare cenno a Viviani: «Non so per altro qual grado di fede si debba prestare al Cinelli, perchè era poco Amico del Dati, e di Lodovico Serenai [esecutore testamentario di Torricelli]» (p. 446).

come nella *Scanzia Quarta* della *Biblioteca volante* (Napoli, 1682), dove approfitta della recensione a un volume del matematico milanese Giovanni Ceva, che a suo dire sarebbe risultato sgradito a «un'Analfabeta Geometra» per quel che aveva scritto del «G.L.L.»<sup>28</sup>:

Opuscula Mathematica, de Potentijs obliquis; de Pendulis & Vasis, & Fluminibus

*Ioannis Cevae Mediolanensis*: Mediolani ex Typographia Ludovici Montiae 1682. in 4. Sò che ad alcuni scioli<sup>29</sup>, e fra gli altri a un'Analfabeta Geometra del quale hò parlato altrove<sup>30</sup> darà nel naso ciò che 'l dottissimo Signor Ceva scrive in questi opuscoli del G.L.L., ma certo che tutta la Repubblica letteraria gne [*sic*] ne resterà con obbligo giacche Amicus Socrates, Amicus Plato; sed magis amica Veritas.

(Cinelli 1682, pp. 68-69)<sup>31</sup>

Anche se quest'ultima opera di Cinelli, non diversamente dalle precedenti, ebbe una storia alquanto travagliata<sup>32</sup>, il passo può essere considerato a tutti

---

<sup>28</sup> Probabile riferimento a Galileo; si legga il seguente passo di Ceva (1682): «Galilaei assumptum est, quod tempora vibrationum pendulorum, quorum sunt longitudines inaequales, sint in subduplicata ratione longitudinum. Nititur autem experimento, quod ipsemet edidit, nempe vibrationes eiusdem penduli, licet inaequales sint, eodem tempore absolvi. At ego assertionem illam falsam demonstro; ex quo sequitur experimentum quoque, cui nititur, esse fallax. Fateor tamen me non sine quadam animi displicentia, viri clarissimi auctoritati, & communiter receptae opinioni, quo ad hoc, adversari. Quamobrem gratias habeo si quis fallaciam aperverit, cum nihil mihi, et studioso cuilibet gratius esse debeat veritate. Ostendam igitur tempora vibrationum similium duorum pendulorum esse inter se ut eorum longitudines; minimè verò in subduplicata ratione illarum» (p. 25).

<sup>29</sup> Dal lat. tardo *sciolu(m)*, dimin. di *sci-us* 'che sa', 'chi vanta presuntuosamente una dottrina che non ha; saputo, saccente' (GDLI).

<sup>30</sup> Il riferimento sembra essere, ovviamente, alla prefazione del *Malmantile*.

<sup>31</sup> Si noti il meccanismo retorico binario alla base delle argomentazioni di Cinelli, ricorrente anche nella prefazione al *Malmantile*, dove l'invettiva verso qualcuno segue sempre, con una sorta di parallelismo alla rovescia, l'encomio di un altro personaggio.

<sup>32</sup> «In questa il Cinelli, riferendo d'una vivace polemica tra due medici, Bernardo Ramazzini e Giovanni Andrea Moniglia, propendendo per le "ragioni" del primo "come più incalzanti", irritò a tal punto il secondo (medico di corte nonché prediletto autor comico di quella) da indurlo a mobilitare tutti i suoi più consistenti appoggi per ottenere il massimo risarcimento morale di contro alle riserve del Cinelli presentate come ingiuriosa imperdonabile diffamazione. E il Moniglia venne accontentato dai suoi influenti fautori con una grottesca messa in scena: l'11 marzo 1683, nel cortile del Bargello, col commento sonoro del rintocco funebre della campana, il boia brucia i pochi esemplari sequestrati della "scanzia" incriminata, mentre il Cinelli, nel frattempo incarcerato, ottiene la liberazione – così il Moniglia in una sua "informazione" ad un cardinale del S. Uffizio – solo impegnandosi alla ristampa del "libretto espurgato dall'infamia" e dichiarando, in più, "che egli non già, ma qualche suo nemico aveva stampato in quella forma"» (Benzoni 1981; e Mirto 2022, pp. 30-31, nota 78: «Il Cinelli, stando a ciò che scrisse il Magliabechi al padre confessore di Cosimo III, fu incarcerato verso la fine del 1682 (BNCF, Fondo Nazionale II.IV.540, c. 1r) per aver difeso Bernardino

gli effetti la prima manifestazione “pubblica” della parola nella variante *analfabeta*<sup>33</sup>, anche tenendo conto del carattere confidenziale degli scritti di Magliabechi<sup>34</sup>.

Ciò nonostante – come vedremo in seguito – il carteggio con Montanari, e in particolare la lettera con cui il bibliotecario rivela la “chiave” per identificare i personaggi citati nella prefazione di Cinelli al *Malmantile*, avrà un ruolo fondamentale nella diffusione della voce in italiano, ben più dell’apostrofe in sé, che – come scriveva Gamba (1812, p. 280) – «fu nota a

---

Ramazzini nella disputa con Giovanni Andrea Moniglia [...]. L’esemplare custodito nella BNCf (Rari.22.B.8.35) fa parte degli *Opuscoli recepiti da Gargano Gargani*, nel verso del foglio di guardia si legge, di mano antica: “Di questa quarta scansia furono ritirati tutti l’esemplari, in n.° di 500, e bruciati per mano del carnefice”). Cinelli – neanche a dirlo – non ritrattò e anzi, lasciata per sempre Firenze, diede alle stampe – «istigato dal Magliabechi e da altri tutti ostili al Moniglia» (è sempre Benzoni) – il libello *Giustificazione di Giovanni Cinelli a difesa di ciò ch’è stato scritto contro di esso nella relazione di tutto quello ch’è seguito nella controversia letteraria fra li Signori eccellentissimi Gio. Andrea Moniglia e Bernardino Ramazzini*, uscito con il luogo fittizio di Cracovia (in realtà Venezia), per i tipi di Gio. del Martello, nel 1684. «Né il Moniglia rimaneva passivo ché [...] faceva stendere, fornendogli il materiale, a tal Nicolò Francesco Bertolini [da Barga] un libello ingiurioso, *Io. Cinelli et... Magliabechi vitae* che usciva anonimo nel 1684 colla falsa indicazione “Fori Vibiorum”. Violentissimo col Magliabechi individuato come mandante, lo scritto era pure livido col Cinelli raffigurato come uomo di malaffare, brutto, turpe, carico di debiti, responsabile d’aver fatto morire di stenti la prima moglie. Privo della necessaria autorizzazione inquisitoriale, l’infamante opuscolo venne, tardivamente, ritirato dalla circolazione; e solo il tipografo, Vincenzo Vangelisti, fu temporaneamente incarcerato, mentre il Moniglia, al solito forte di autorevolissime protezioni, riuscì ad evitare fastidi» (Benzoni 1981). Per la polemica tra Ramazzini e Moniglia, cfr., da ultimo, Carnevale 2011. Un esemplare del libello *Io. Cinelli et Antonii Magliabechi vitae* è conservato presso la Biblioteca Moreniana di Firenze (Misc. 163.2).

<sup>33</sup> Una soluzione peraltro diversa da quelle adottate precedentemente da Cinelli, sia nella prefazione al *Malmantile* sia nel manoscritto della *Toscana letterata* (che tuttavia citiamo attraverso Targioni Tozzetti): difficile dire, però, se *analfabeta* per *analfabeto* sia una scelta consapevole dell’autore, magari su suggerimento di Magliabechi, che di certo lesse il testo, o piuttosto un errore imputabile allo stampatore (si veda anche l’articolo indeterminativo apostrofato in corrispondenza di una voce maschile).

<sup>34</sup> Non è raro che Magliabechi chieda al proprio interlocutore persino di distruggere una lettera, come nel caso di una missiva non datata (ma verosimilmente del maggio 1681), che si apre con l’esplicita preghiera di disfarsi subito del testo («La supplico al solito per le viscere di Gjesù Cristo, a farmi grazzia, di stracciare questa carta, che le scrivo in estrema confidenza, e segretezza», Borrelli 1987, p. 542, poi Mirto 2022, p. 177; assente in Bonicelli 1807) e si chiude allo stesso modo («di nuovo la supplico a stracciar subito queste righe ec.», Borrelli 1987, p. 546, poi Mirto 2022, p. 181; «di nuovo la supplico a stracciar subito queste righe» in Bonicelli 1807). L’astronomo, da parte sua, pare assecondare, almeno a parole, le richieste di Magliabechi, rassicurandolo: «Delle lettere V.S. Ill.<sup>ma</sup> ella non abbia mai minimo sospetto quando una volta mi sono giunte in mano, perché da me non le vede, né può vedere anima vivente, eccetto quando sono nude nuove letterarie, che con amici ne fo honore a lei et a me; del resto io sono puntualissimo in quanto ella comanda per altro, e se dice abbrugia, io abbrucio, fo come ella vuole. [...] Venezia, 17 maggio 1681» (Mirto 2022, p. 128; già in Campori 1875, p. 39, e 1876, p. 86, con minime differenze formali).

molti, ma veduta da pochi». Un “fantasma” lessicografico, dunque, animato da una catena di citazioni che da Bonicelli (1807) conduce a Viani (1858-60)<sup>35</sup> e da qui fino ai repertori contemporanei, ma che riporta sempre, fatalmente, alle parole di Magliabechi e non già direttamente a quelle di Cinelli.

Siamo tuttavia ancora lontani dalla prima attestazione assoluta della voce, che rimanda ai primi del Seicento, ma nella forma più antica (ed etimologica) *analfabeto*.

---

<sup>35</sup> La “chiave” pubblicata da Bonicelli compare anche in Gamba (1812<sup>2</sup>, p. 280; poi, con piccole variazioni, in Gamba 1828<sup>3</sup>, p. 124, e 1839<sup>4</sup>, p. 184) e nella *Bibliografia od Elenco ragionato delle opere contenute nella collezione de' Classici Italiani* (1814, p. 111).